

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO IX. - DAL 1.^o GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1883).

Milano e Italia. - ANNO I. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cont. 60 il numero.

(Le retro precedenti annate in 12 volumi L. 240).

Milano-Roma

ANNO X. - N. 1. - 7 Gennaio 1883.

Contesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione a via...

agli Editori FRATELLI TREVISI, in Milano

Via d'Albano 11 Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

Anno ann. 1883

Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	37	17	7
Stati d'Europa. - Italia. - America sett.	38	18	8
America meridionale. - Africa. - Cina.	39	19	9
Giappone. - India.	40	20	10
Australia.	41	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù.	42	22	12



Roma. — ALLA CAMERA — DURANTE LA DISCUSSIONE DELLA LEGGE SUL GIURAMENTO. (Schizzi dal vero del signor Dante Pralocci).



È aperta l'Associazione per il 1883 alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Voti in testa del Giornale i prosci d'Associazione per Milano e tutta Italia. - Associazione per il 1883 per l'Associazione del primo Natale e Dopo d'anno.

Nel 1883, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA acquisterà una importanza speciale per la grande ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI che si apre fra breve a Roma, questa Esposizione sarà riccamente illustrata nella nostra colonnina.

SETTIMANA POLITICA

LA MORTE DI GAMBETTA.

L'ultima ora del 1882 segna l'ultima ora di un uomo che in poco tempo fece molto rumore nel mondo, e si credeva dovesse in avvenir farne ancora di più. Benché da parecchi giorni i bollettini divenissero più gravi, il mondo fu sorpreso della scomparsa con improvvisa di una vita così giovane, così robusta, così prometteva o minacciava che voglia dirsi.

Fu una meteorica.
Léon Gambetta, il figlio di un droghiere di Cahors, diventato un giorno poco meno che il capo dello Stato di Francia, e l'avversario più temuto d'un Bismarck, è morto a soli 44 anni; quando per molti la vita politica cominciava appena, egli aveva compiuto una carriera che raro s'incontra più rapida e più brillante.

Non noi intendiamo ancora la sua vita, che fu più penneggiata in questo colono da mano maestra, e che ora si ripete a sazietà in tutti i giornali. Certo quella vita ha mostrato una vita di più che il nostro è il secolo degli avvocati; e il grande predominio che ha la parola, almeno nei popoli latini.

Con le parole aveva una vita di una vittima del 2 dicembre, egli, povero studente, avvocato senza cause, gran chiacchiere di caffè e di botole, divenne ad un tratto celebre nel 1868. Suo l'anno dopo era eletto deputato, e divenne capo degli Irreconciliabili; e il terzo anno, era già ministro, generale, dittatore. Già nel 1870 fu certo una grande pagina, che sarà rivista dalla storia con gloria eterna. Schitto dopo Sedan ordinare la resistenza, creare nuovi eserciti, comandare l'entusiasmo, fu certamente un tratto di genio e uno slancio di cuore; e la Francia ha debito di gratitudine a chi la ha usata così bene. Ma i suoi ministri, i suoi comari, i suoi nemici, devono ammettere uno sforzo di volontà così grande, che rivelava, se non un uomo di Stato nel quale si richiedeva facoltà più equilibrate, certo un grande capo di popoli.

Egli era di quella stoffa, di cui si formano i conquistatori ed i deroi che splendono, dominano, seggono, esultano, ma scompaiono presto, e spesso non lasciano traccia del loro passaggio.

Perché i repubblicani non tardarono ad avere in sospetto quella natura focosa, che suscitava le turbe, e trascinava le assemblee, che spava i reattori, un uomo stuolo di amministratori, entusiasti, di amici riveriti, di clienti pieni di fede.

Dopo la dittatura, egli scomparve a un tratto dalla scena politica, e fu anche questo un tratto di abilità, che gli risparmiò di prendere parte o meno al Comune. Ma ritornò a tempo per invadere le trame di restaurazioni monarchiche, e dettar legge a Mac-Mahon col motto felice: «sottostemmi o dimettetevi». E lo fece sottostemmi prima e dimettete poi, mostrando grande abilità e calma, ricogliendosi con Thiers a seco lui dirigendo sul campo legione del 10 ottobre 1877. Quando il 30 gennaio 1879 Mac-Mahon si dimise, Gambetta preside fu nominato presidente della Repubblica, e Gambetta presidente della Camera. Questi apparì subito più potente di quello, e dettò legge a tutti i ministri, e indirizzò il governo sulla via delle passioni religiose, e delle amministrazioni. Lo accusavano di avere costituito un «governo occulto»; tanto più un bel giorno fu quasi forzato a prendere apertamente il potere, prima dell'ora che egli si era prefisso. Qui parve assai minore della sua fama: si circondò d'uomini ligi a lui, mediocri; e non seppe invece all'Assise, come prima tiranneggiarla. Il suo ministero non durò che due mesi e dodici giorni: il più breve di tutti i ministri della Repubblica. Cadde nel primo mese dell'anno inteso di cui l'ultimo lo vide morire: ma era caduto in piedi, e nessuno dubitava che un giorno o l'altro sarebbe risultato al potere e forse il potere sempre.

Un accidente lo colse in piena prosperità. Quel colpo

di pistola che lo ferì mentre egli cercava ritirarsi l'arma delle mani di una amante, non lo avrebbe ucciso, se la ferita non avesse incontrato un colpo piagato da altri morsi. Dopo una gioventù poverissima, le subite ricchezze, che molti gli rinfacciavano, lo invogliarono a nuovi godimenti che la moglie francese prodigò di danaro e alla fama. Si può dire che egli recò vittime degli eccessi di lusso e di piacere, come un dì un altro principe della parola, il Mirabeau.

La sua morte fu considerata un avvenimento politico, in senso negativo più che positivo, giacché l'uomo non aveva dato tutta la sua misura, e nessuno può congetturare le conseguenze che avrebbe prodotto un giorno o l'altro il suo ritorno al potere.

La Repubblica francese ha ragione di piangere la morte; è così povera d'uomini politici autorevoli, che questo riasse una perdita grave. È vero che il Gambetta aveva perduto molto del suo potere sopra quei «nuovi strati sociali» che egli aveva battezzati con frasi felici e da cui si fece forare nei primi tempi. Ma d'altra parte li conosceva, quegli ultimi strati; e non sono molti mesi scorsi che egli grida in un'assemblea di damigiani: «Io sono venuto a trovare nei vostri covi». Con la marcia montata dei partiti estremi, la Repubblica avrà dure lotte a sostenere; e un grande lotatore viene a mancare. I comandi non nascondono la loro gioia, come non la nascondono i clericali, che il mondo non ha visto un altro dei suoi metti: «le clericali, volli l'anima».

Vero è per altro che nella politica estera il nome di Gambetta equivale a una tromba di guerra. Già nel suo breve ministero egli era mostrato temerario; su questa temerità, che fu la causa della sua caduta, si può dire per i posteriori avvenimenti abbastanza ragionevole, giacché egli voleva condurre l'Inghilterra ad una spedizione comune in Egitto; spedizione che poi l'Inghilterra fece da sola e a danno della Francia.

Ma soprattutto era affinato e temuto il Gambetta come l'uomo della «riserva». Egli ripare il momento in cui avrebbe potuto avventurarsi, contro la Germania. I fogli tedeschi non tradiscono l'inconferenza dei comandi né il cinismo di i radicali; apprezzano l'uomo, ma sembrano trovare un sollievo, perché è scomparso un nemico audace. Anche la Roma di Parigi salutò con un sospiro la morte di Gambetta, quasi una maggiore garanzia di pace. Se non che il di che la Germania fosse o debba o assalita da qualche altro nemico, non sarà difficile in Francia trovare altri Gambetta per esaltare il paese all'idea della rivincita; manderanno forse, per lo meno, una parte dei nostri, che li trompa, la reazione che ora.

Gli italiani sono forse i più imparziali nel giudicare l'uomo, ancor più degli inglesi che si divertono ai drammi e alle passioni da cui essi sono e si credono immuni. All'Italia il Gambetta non era amico, ed aveva feccia; dai nostri affezioni si scava, appunto per la sua origine italiana che gli veniva rinfacciata così spesso. Ma forse per questa origine l'Italia aveva per lui una specie di simpatia, che si manifestava nelle commemorazioni di questi giorni.

La morte di Gambetta ha fatto quasi dimenticare lo strano suicidio dell'ambasciatore austriaco, che l'aveva preceduto d'un giorno. Il conte Wimpfen si uccise il 30 dicembre in un pubblico oratorio di Parigi con un colpo di pistola. Non s'è ancora scoperta la causa di questo suicidio, ma il nostro commenta da una parte, e molto stimato come gentiluomo. Egli era conosciuto anche in Italia, essendo stato per molti anni ambasciatore a Roma, ed avendo gioito a ravvivare l'ambasciata all'Austria.

Il diplomatico più fortunato il nostro Nigra, che, passato da Pietroburgo a Londra, rivide la corona di conte conferitagli dal Re. L'ambasciatore nostro nella capitale russa non è ancora scoperto; si dice che vogliamo mandare il generale Giardini.

3 gennaio.

Un fine ad esempio le parole dell'«Osservatore Romano»: «Il nome di Gambetta fu peggiore della sua vita; se in questa l'uomo si rivelò costantemente con i suoi vizi, nella sua vita, nei suoi travestimenti, nell'ultima, nella sua morte si videro le tracce di ciò che egli non vi ha di più deprimente e degradante. L'influenza delle passioni perverse o i risultati d'una vita corrotta. I suoi vizi che sollevano un'onta contro di lui, lo fecero anche incapace di superare il grave male che in un fascio infuocato d'organi e di disordini d'ogni specie, divenne irreparabile. La sua tomba non invocherà che la pietà di chi si perdonò, ma la Francia non perdonerà la memoria dell'ex dittatore».

ALLA CAMERA.

Diamo la prima parte di un disegno del nostro Paoletti piano di verità e di ritratti rassomigliantissimi. Non gli occorrono commenti.

IL PRIMO DELL'ANNO AL GIAPPONE.

(Ricordo dell'estremo Oriente).

Chi ha veduto il 1.º dell'anno in Giappone non lo dimentica così facilmente, e di avere assistito a quella splendida festa il viaggiatore potrà chiamarsi davvero fortunato. Ed oggi noi, l'Occidentale, che si spinge la alle belle regioni dell'estremo Oriente, non ha neppure il disturbo di celebrare il sorgere dell'anno nuovo ad epoca spostata, siccome è tuttora in Cina, paese più restio alle trasformazioni, ove le grandi feste, che si proteggono la bellezza di una dozzina di giorni, cominciano alla vigilia del sorgere di gennaio, e anche che vuole l'antico rito. Il Giappone, questo bello, buono, simpatico paese, tra i tanti tributi alla civiltà europea, dalla quale più o meno a discusso se abbia tratto del bene o dell'inconveniente del male, ha pagato anche questo di accreditare l'anno, immolando il proprio, al quale i figli del Nippon erano per ragione di essere assai e per antichità di data e per sequela di tradizioni e per leggenda di azioni gloriose.

Davvero che, al vedere le feste del 1.º dell'anno al Giappone, e specialmente in Yokohama e nella immensa Tokio, uno potrebbe credere che quella solennità, data di epoca recente, non fosse che la ci si celebrasse spontanea, unanime, splendida, che non v'ha davvero altro passo ove sia in al alto onore. Le funzioni solenni del Mikado, i riserimenti a Corte dei diplomatici e degli ufficiali delle marine straniere, le riviste militari, sono cose che non si può pensare altro più grande spettacolo di un popolo nei campi, nelle città, sul mare, quando tutti salutano col cuore più gaio, colla gioia più sincera, col sorriso più simpatico il sorgere di un giorno, che riceve tributo superbo di foglie, di fiori, di bandiere, di trionfi, di archi trionfali, di danze, di spettacoli di ogni genere che invitano proprio l'animo a festa, come a festa si mette tutto il Giappone. L'è giungerebbe quasi un popolo di sventati, il Giappone, al vederlo in tanta baronata, se non lo si sapesse laborioso per eccellenza fino a non avere, al di fuori, nulla per l'anno nuovo, altra festa. È davvero che a niente meglio, e con maggior diritto si al Giappone, aggiunga il «senai in anno licet insinuar».

Ma vi assicuro che in quel giorno il motto italiano traduce in pratica, come meglio non si potrebbe desiderare, il verso di Virgilio: di gratias. La vita di un paese vecchio non si accostava al dell'anno a volerlo pagare un occhio. Ed all'ultimo nuovo fa compagnia una nettezza inaspettata, nella quale il Giappone mai transige: sia pure ricoperto di neve, il Giappone è sempre pulito, come modello di pulizia, e per questo è sempre così sempre e sempre (specie di battello del pescatore. Si vanta tanto la pulizia del giapponese, ma a questi non lo cede, in su la mia, il Giappone. Quante differenze dal suo suolo limofilo, il Giappone il culto della nettezza in Giappone giungono a far passar sopra alle osservazioni del pudore. Il popolo giapponese usa a bagnarsi quotidianamente, non può andar tanto per le stititi, si da non vederli scandalo di notte nella comunanza dello stabilimento balneare per i due sessi: le donne occupano un lato, gli uomini l'altro, ma la prospettiva reciproca non è tolta. La forza dell'abitudine ha portato la più perfetta indifferenza, tanto che la nostra presenza di spettatori nei bi-essuali stabilimenti era appena avvertita.

Lo vidi sorgere in Giappone il 1882 e ne reco ricordo, che è uno dei più cari e dei più interessanti dei miei viaggi, al quale il mio pensiero vi torna spesso. Era una vista di meraviglia e di grandezza, di cui quella che nulla hanno ad invidiare alle più splendide del giardino di Europa. Sotto una purissima volta d'un cielo il più azzurro si spiegava un panorama incantato, ed un sole superbo, violaceo dei rigori dell'inverno, una campagna bella di fiori, una natura limpida e splendida, un cielo di riva pittoresca, si contendevano il campo della poesia e dell'ammirazione. Chi pensava più ai giorni freddamente tristi dell'ultimo scorso di dicembre quando la neve stessa col suo manto inargentato, frastagliato qua e là in pittoresca foglia del verde dei campi e dal raso delle colline, e sfidando quasi il sole, si vedeva riflettersi brillantissimi, contribuiva spontaneamente a rendere più superbo quello spettacolo ammirabile che sfugge ad ogni descrizione? Come si può ritrarre colla penna la vista maestosa del giganteo Fuji-jama, coperto eternamente di neve, che da un'altra asse si eleva sopra quella del Fuji-jama, superba e maestosa sotto il lasso di quella privilegiata natura e sembra poi apparire in basso, lo monte, in colline, in riali coronati di amore casate chiuse nell'amplesso delle cascate, che vegetano al Giappone in lussureggianti boschi, e che si spiega qua e là in val e in vallate, in cui si spiegano i sentieri dei viaggiatori, e tra i tante di variegati agnellini alle rive popolate e festeggianti dei giorni incantati? Le vie della città, i recinti dei villaggi, sono un fe-

1 Vedi nel N. 9 dell'anno 1881 l'articolo di Max Nordau. Quest'articolo fa parte del libro: Parigi sotto la terza repubblica.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

GAMBETTA.

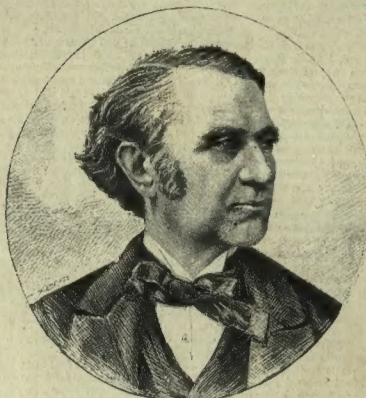
I morti vanno in fretta, come dice la ballata di Bürger. Noi diamo in questo numero i ritratti di quattro personaggi morti sullo scorcio dell'anno passato, e già l'attenzione pubblica è rivolta ad altre catastrofi. La

morte di Gambetta è certamente quella che desta più impressione, ed a poco meno che un avvenimento politico. Noi ne riproduciamo il ritratto, e rimandiamo i lettori alla rivista politica.

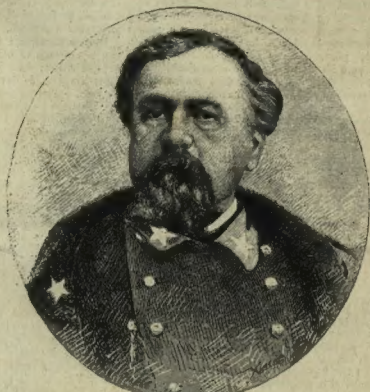
LUIGI BLANC.

L'origine di Luigi Blanc potrebbe servire come argomento per smentire che i vincoli di parentela pos-

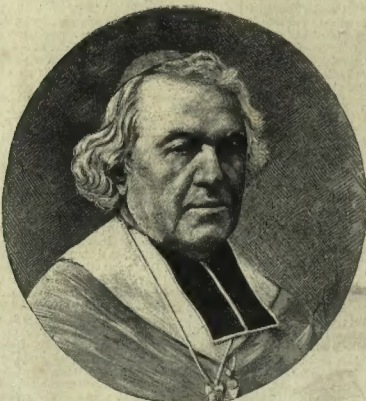
sano avere influenza sulle opinioni politiche. L'ardente ed irrequieto rivoluzionario, nato nel 1812 a Madrid, dove suo padre si trovava al servizio del Re Giuseppe, era figlio di una Maria Stella Pozzo di Borgo, sorella del noto uomo di Stato d'origine corsa, nemico personale di Napoleone I, che diventò ministro e confidente di Alessandro I, fu crudelissimo per la Polonia. I democratici rinfacciavano più d'una volta



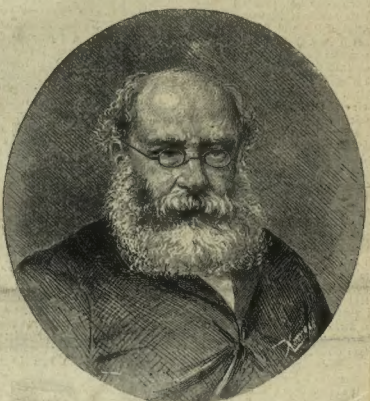
Lo storico LUIGI BLANC.



Il generale VINCENZO ROUBAULT.



Il cardinal DONNET.



Il romanziere ANTONIO TADOLPO.

questa sua parentela al Blanc, come s'egli avesse qualche colpa delle tirannie dello zio!

Il padre di Luigi Blanc s'era adattato per necessità ai servizi d'un Bonaparte, ma era legittimista nell'anima. Durante il regime del terrore era stato imprigionato, e gli era toccato di vedere ghigliottinare il proprio padre. Quando furono restaurati i Borboni dopo Waterloo, il padre di Luigi Blanc ebbe una pensione e due posti gratuiti per i suoi due figli. — l'altro era Carlo, divenuto poi celebre scrittore d'arte, e morto l'anno scorso, — al collegio di Rhodes. Luigi Blanc

vi si distinse negli studi che andò a terminare a Parigi sotto la protezione di un altro Corso parente di sua madre, il consigliere di Stato Ferri-Pisani. Aveva intenzione di dedicarsi alla carriera diplomatica; ma sopravvenne la rivoluzione del 1830: il padre perdette la pensione ed il giovane Luigi Blanc si vide costretto a rinunziare ad una carriera brillante e a provvedere a 18 anni, alla prima necessità della vita.

Pure il Ferri-Pisani tentò di non far perdere al giovane suo parente il frutto degli studi già fatti, e lo raccomandò caldamente alla duchessa di Dino nipote

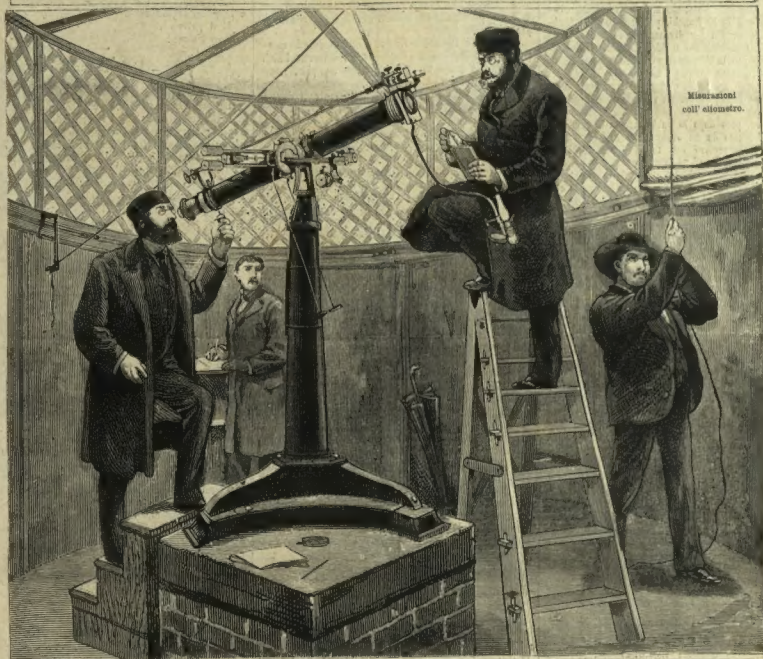
del Pozzo di Borgo e quindi lontana parente del Blanc. Raccontano che la duchessa facesse una smorfia vedendo quel giovinetto con l'aria di collegiale sollecitare un posto in un'ambasciata; aggiungono che il giovinetto punto sul viso da quella smorfia rispondesse troppo vivacemente e perdesse per sempre la protezione dei suoi altri parenti russificati. Fatto sta che esci dal palazzo della duchessa di Dino pieno d'ira contro l'aristocrazia che non gli aveva aperto le braccia e pochi mesi dopo entrò come quarto giovane nello studio dell'avvocato Pallo.



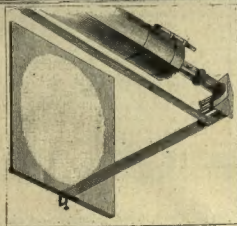
Osservatorio orientale.

La casa dell'eliometro.

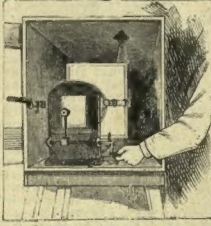
Osservatorio occidentale.



Misurazione coll' eliometro.



Il passaggio proiettato su uno schermo.



Modello di Vanno o passaggio artificiale.

LE OSSERVAZIONI DEL PASSAGGIO DI VENUS, AL TRINITY COLLEGE, A HARTFORD (Stati Uniti). (Dai fogli americani).

Forono quelli gli anni più travagliati della sua vita. Non bastandogli questa grandinata dell'avvocato data lezioni di matematiche; ai adatti poi a fare il precettore in casa di un fabbricante di macchine ad Aras, dove rimase diciotto mesi e dove esordì come pubblicista e come poeta facendo stampare un poemetto intitolato *Atrocità*, nel quale si denunciava un altro lavoro pestoso intitolato *l'Hôtel des machines*. Tali componimenti gli procurarono un gran nome ad Aras. La sua opinione politica molto avanzata furono presto nota e il Dego, direttore di un giornale repubblicano, *Le progrès du Pas de Calais*, lo invitò a scrivergli degli articoli per il giornale. Intanto la educazione del figlio del fabbricante di macchine era finita e nel 1834 Luigi Blanc tornò a Parigi con l'intenzione o almeno col desiderio di farsi un posto nella stampa della capitale.

Dego, gli aveva dato delle lettere di raccomandazione per Arnould Carnot, il nuovo direttore del *Journal National*, quegli che fu poi ucciso in duello da Emilio di Girardin. Ma dopo vari sforzi per giungere fin a quella ditta repubblicana, il Blanc si decise a bussare alle porte del *Bon Sens*, giornale democratico diretto da Rodde e Caschiesi Lamotte. Accettato a far parte della redazione prima con 1200 franchi, poi con 3000, finalmente con 4000, finì per diventare redattore in capo del *Bon Sens* insieme col Rodde. Lavorava contemporaneamente per la *Revue Repubblicaine*, e nel 1838, in seguito a contrarietà avute con i suoi colleghi, uscì dal *Bon Sens* e fondò il *Journal des progrès*, nel quale un anno dopo pubblicò un violento attacco contro Luigi Napoleone e le idee imperialiste. Tornando a casa una sera, poco dopo la pubblicazione di quell'articolo, fu bastonato da un boapartista ed i giornali di quel tempo se la presero con tutto il partito che si era reso colpevole di tali violenze.

Nel 1840 il Blanc pubblicò il suo libro sull'*Organisation du Travail*, tutto variamente giudicato e che evidentemente è l'opera di un uomo di molto ingegno, ma piena di utopie e di paradossi, che accostati dal popolo come sacrosante verità, furono nella ultima delle cause della controrivoluzione sociale del 1849. E l'Haïne, che non era davvero un codino, scriveva alla *Gazzetta d'Augusta* che "ogni parola di questo opuscolo denota una grande preparazione per l'autorità assoluta ed una profonda avversione per ogni individualità al di sopra del livello comune... avversione che potrebbe benissimo derivare dalla gelosia." E nella stessa lettera definiva il Blanc "un curioso miscuglio di Lillipuziano e di Spartano."

Al libro socialista succedette il libro storico, *l'Histoire de Dieu anni (1830-40)*, requisitoria appassionata contro il governo di Luigi Filippo, che fu rimasta però come opera classica per chi vuol studiare a fondo l'importantissima storia di quel tempo e le cause che determinarono la caduta di quel governo. Nonostante le sue opinioni apertamente repubblicane, il Blanc non ebbe mai amici né il Marras, né il Flocon, né gli altri redattori del *National* e della *Reforme*. Ormai però egli s'era conquistato il suo posto e nell'anno 1848 la campagna dei banchetti elettorali lo aveva messo talmente in evidenza che fu necessità il chiamarlo a sedere all'*Hôtel de Ville* prima come segretario, poi come membro del governo provvisorio. Quando però, mettendo in pratica la sì lui teorica fu decretata la fondazione degli *Ateliers nationaux*, fu lasciato da parte, nonostante ch'egli tenesse al Lussemburgo delle conferenze sull'organizzazione del lavoro. Anche là però c'erano gli oppositori. Un giorno fu domandato al conferenziere se egli si sarebbe dato del *bourgeois* del lavoro che voleva assegnare ad ogni cittadino. E fu obbligato a rispondere di sì, con una frase rimbombante, dicendo che si glorierebbe d'essere il "primo operaio della Francia."

La tempesta che sollevata dai capi del governo provvisorio si estese presto contro di lui.

Quando nel giugno del 1849 la Camera fu nuovamente invasa, e questa volta da socialisti, egli fu prima portato in trionfo, poi maltrattato. Seduto la sommossa, fu domandato alla Camera di procedere contro di lui e contro Cassinelli. Il Blanc però fuggì a Londra senza essere molestato e rimase fino al 1870 scrivendo opuscoli politici, articoli per riviste, *Le Lettere d'Inghilterra* pubblicate nel *Temps* che lavorano molto rumore, e furono ristampate in parecchi volumi, e la *Storia della Rivoluzione francese*, nella quale ha tentato di riabilitare Luigi Napoleone, lavoro ingenuamente meditato ma molto infelice all'*Histoire de dieu anni*.

Nel settembre del 1870 Luigi Blanc ritornò in Francia dopo vent'anni d'esilio e fu eletto con grandissimo numero di voti da una delle circoscrizioni elettorali di Parigi. La Comune nel 1871 gli fece perdere ogni cosa nelle teorie da lui proposte, vent'anni prima: ma non seppe condannare apertamente, pur

disapprovandolo, il tentativo disastroso poi represso nel sangue ed ebbe i bisimili di congedarsi per essere rimesso a Versailles ed i bisimili dei Versailliani per non aver stigmatizzato i tentativi di congedarsi. E benché egli fosse nominalmente capo dell'estrema sinistra non ha mai esercitata in questi ultimi dieci anni nessuna influenza né in quel gruppo né sull'assemblea. Cominciò a Cannes dove a morte il 7 dicembre scorso a 72 anni, poco dopo aver perduta la moglie ed il fratello Carlo da lui ammalato. E morto senza lasciare nessun vuoto nella fila della democrazia, ma lasciando fama di buon scrittore e di uomo virioso, integerrimo e disinteressato.

IL CARDINALE DONNET.

Questo principe della Chiesa, arcivescovo di Bordeaux morto il 25 dicembre, aveva una tomba fra i più alti comiti. Era cardinale e senatore; vacillava e ammantava per la genialità del suo voto incoraggiato da capelli argentei inamellati, per la gentilezza, per la purezza, per la educazione equita e cara suprema del cardinale. Le donne lo adoravano; e furono esse la causa principale dell'influenza ch'egli esercitò sempre nella sua diocesi.

Ferdinand Donnet era nato, da un medico di campagna, a Bourg-Argental (Loira) il 16 novembre 1796. Cominciò ad essere semplice vicario in una piccola parrocchia, e poi curato. La sua predica eccitavano ben presto entusiasmo: la sua eloquenza rapiva i devoti. Predicò molto e scrisse molto, e bene. Le sue lettere pastorali formano nove volumi.

Il nome del Donnet fu mescolato in più di qualche processo giudiziario francese, e ciò più nell'avvenimento politico della spedizione d'Italia. Egli, in questa occasione, rivolse all'imperatore un discorso per illuminarlo sulle conseguenze che la spedizione francese avrebbe avuto per la Santa Sede. Nominato nel 1832 cardinale e senatore, difese in Senato il poter temporale.

Qualche giorno prima della morte, non estante i suoi 88 anni, il venerato arcivescovo faceva il suo giro episcopale per la diocesi, ch'egli teneva da ben quarant'anni. Era il più vecchio dei cardinali della Francia, l'ultimo della gran croce della Legione d'onore, non ne portò mai le insegne. Abborriva dal fasto. A Parigi non andava che per assistere alle sedute del Senato.

UN BERSAGLIERO ARTISTA E POETA.

Avava tempra d'acciaio, cuore di fanciulla, anima d'artista.

Il bersaglio dell'oggi che allora i semiosi della Borsa e della politica e tutti la borghesia nutrivano di parvenza, che non sa apprezzare e dimentica le nature generose, ingenui, modesti, che attraversano la vita amando e beneficiando, gli ha dato un breve paragrafo, gli ha fatto una laconica commemorazione! Fra pochi giorni non lo ritroverà più.

Vincenzo Robaudi, antico bersagliere, aveva 63 anni, era maggior generale in riposo; nato in San Benigno Canavese; ultimamente aveva fatto parte della Commissione recatasi in Crimea; scrisse la nota *Stella Confidente*; era onesto, valeroso, esperto di cose militari, ecc. tutta la nobiltà tutta la nobiltà.

Ma ciò è poco, a nulla; ma ciò non riproduce quanto di bello, di artistico, di profondamente simpatico, era nel povero estinto.

Vincenzo Robaudi apparteneva a quel glorioso drappello dei primi bersagliere — ormai dalla sua vita delmanta falcidito — che ha fatto risuonare terribile la fanfara dell'assalto in quelle prime avventure ma gloriose epopee che alla finca generazione nostra hanno procurato i facili onori d'una pace prosperosa.

Ed egli era innamorato, d'amore della sua vita. Quando la promozione l'obbligò a smettere il panache del bersagliere, la lagrime gli inasero le pupille, e fu in forse di dimettersi!

Il suo petto era coperto di medaglie e parecchie per valor militare. Gli inferiori non lo amavano soltanto, lo adoravano come un padre, come un fratello superiore! Il che dice tutto.

Ecco il soldato.

L'uomo... aveva il cuore d'una fanciulla nel mezzo robusto petto d'un colosso guerriero. Amò di un amore descrivibile la madre sua, una strana creatura fatta di ferro, tutta energia, tutta cuore, tutta sentimento.

Ne abbiamo già parlato. Ma molti ci hanno detto: perché non data il ritratto di quel bravo ed ottimo generale Robaudi? Ecco, e insieme una graziosa e affettuosa biografia che pigliamo a prestito dalla *Gazzetta Piemontese*.

che, pur idolatrando il figlio, lo dominava anche negli ultimi anni di vita sua. Ed egli ai piedi di quella buona vecchia diventava sommerso, affettuoso, carezzato come un bambino.

"Il mio Cane... solava esser d'ora — al mio Dio!"

Quando la povera mamma morì, morì sulle labbra del figlio l'usato sorriso: egli si piegò sotto il peso della sventura come la vigorosa pianta dell'Alpi si piega sotto il colpo furibondo dell'irraggio. E col sorriso unido morì in Robaudi la calda ispirazione dell'arte.

Egli aveva per tutto ciò che è bello, molto, gentile, ma soprattutto per tutto ciò che era sventura, debolezza, un culto, un entusiasmo religioso.

"Qualunque cosa tu avessi... — aveva sempre — salvo che vedere oppressa una donna, percosso un bambino."

La sua casa era il rifugio di tutti i concertisti famosi, delle prime donne incomprese, dei tenori sfasati, dei principi spostati dall'arte più o meno veramente principessa. E nella ristretta: conigli, prozione, danari. Né l'arrestavano le frequenti delusioni e le palse ingratitudini.

Non poteva...

Ecco l'uomo!

La sua era essenzialmente una natura di artista. Musicista profondo, fu — ciò che forse molti lo ignorano — anche poeta.

La sua *Stella confidente* e la *Risposta* hanno recato il nome italiano ai più remoti lidi, ove non giunse e non giungerà mai il frastuono della chiosatura recitata, come un babilonio, a sé certi rapori d'egizi.

Amicissimo dei primi scrittori del suo tempo, ebbe per il compianto Coccia l'affetto di un figlio, per il Luzzi la devozione di un fratello. Coccia, novantenne, morì fra le sue braccia a Novara: ei raccolse l'ultima parola, l'ultima volontà... l'ultima aggride di quel bizzarro e irregolissimo ingegno.

Robaudi scrisse una breve opera: *Il bersagliere*, popolarissima durante la guerra di Crimea, dedicata a S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra, composta di cori e di romanze per uomini. Noi ricordo una incantevole...

Lungi dal suo Italia...

Scrisse pure un'opera: *Maria di Tudor*, che non volle finir mai, ma che ne restò — un dritto a due donne specialmente — è luminosa prova che si sarebbe stato capace di serii e difficili lavori se tempo, occasione, energia non gli fossero mancati. Pur troppo è vero: secondo di lui, aveva l'anima dell'operaio.

La sua era essenzialmente delicata, squisita, esigente, eleganza, forse la cosa mediorale destinata alla gloria d'un giorno, d'un anno.

Ma esigente per sé, egli era indulgente con altrui, soprattutto coi giovani. Odiava il convansionalismo da una parte; dall'altra sferrava con forza scultoria, incisiva, piena di buon senso e di compassione le suggestioni e le nobilità dell'avvenimento. La strada di mezzo, vera, italiana, era la sua.

Ho detto che egli era anche poeta.

Le parole della *Stella* e della *Risposta* sono sue, e sono par le parole di un'alta romana, *Lena*, che è poco conosciuta e che è, a parer mio, la migliore ch'egli abbia scritta.

Ivi il dolore, lo schianto straziante, profondo, è reso musicalmente con una verità ed una semplicità che non si possono descrivere!

Ma non si tratterà di riprodurre quel verso.

In essi vi è tutto lo stile, tutta l'anima del povero Robaudi.

Piangendo, lagrimando la laschi

Penso e masta presso la sua porta;

Quando la bianca manto le lo baciai

Ed esse già fredda d'un altro bacio.

Ella mi disse: è vero... tu ne vai?

Mi lasci via e mi ritrovi morta!

Io son torato e venni alla tua porta

E chiesi di te nuovo al vicinato:

Tutti m'hanno detto: la tua Lena è morta,

Io la bella donna han via portato.

Io corsi lagrimando al cimitero

Sol per vederla ancor l'ultima volta!

Era sepolta al mio rito della sventura!

Ora per sempre è tua la pace e la teta!

Ed io pure, povero Robaudi, venni alla tua porta e chiesi al vicinato di te nuove. Mi hanno detto che eri morto improvvisamente, che non avevi potuto parlar più!

Dietro la tua bara furono sincere, disperate le la-



Milano. — La PASSEREGGIATA DI BENEFICENZA, la vigilia di Natale, davanti la casa rossa in Corso. (Disegno del signor Ed. Ximenes..)



LA MORTE DEL PULCINO, quadro del signor Luigi Nono. (Disegno del signor Q. Michetti).

live, che una libbra di zucchero ne valasse quattrocento, una libbra di carne cinquecento, una libbra di sapone duecento.

Il dispotismo religioso assumeva diverse forme, secondo il capriccio o la teoria personale degli uomini che prevalsero d'anno in anno — e di mese in mese — in quelle mutabili dittature. Prima si ghigliottinavano quelli che combattono: "l'Eate Supremum". La libertà di coscienza, che a noi pare l'abbigliamento di ogni umano consorzio, non era neanche sognata da quei legislatori di un impossibile Stato. E qui il radicale scrittore ha come i persecutori, religioni invettive con legiche e vigorose che dimostrano la severa imprudenza della sua dottrina liberale. Egli è contrario alla costituzione civile del clero, forma prima e primogenita di questa persecuzione. «La costituzione civile del clero non era adunque che un tentativo di una nuova religione, una nuova riforma...». Quando i disastri civili si da una parte in fondo, volano agitare una religione che i cristiani accettano quale è, ad un'altra non si fosse voluto creare una religione nuova a base naturale sulle fondamenta stesse della vecchia religione, stabilità sulla rivelazione e sul dogma. E più in là: «La libertà costituzionale civile del clero doveva trovare energica opposizione... lo Stato voleva vigile». Si comincia dall'invasione il campo altrui, si comincia all'obbligo i cattolici a riconoscere leggi che ripugnano alla religione... «a quando restavano alle arbitrarietà innovazioni, si si difende dai loro attacchi, perché la data dello Stato è la legge suprema. Ma se non il diritto di difesa è la più sacra delle facoltà dell'individuo, e dello Stato, non ha diritto il cattolico di difendere la propria coscienza, non ha dovere lo Stato di non offendere primo il diritto di coscienza? Orribile teoria questa, che salva lo Stato annientando la minoranza ed anche la maggioranza; suffocando nel sangue la discussione; provocando la resistenza per poi annientarla!».

Vedremo in un prossimo numero che cosa disse il Tivaretti intorno al dispotismo politico. R. BONADINI.

LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA A MILANO.

Una compagna signorile in vesti capricciose, pittori, letterati, giornalisti, musicisti, si battezzò l'anno scorso da sei mesi di *Giornata di Gambolo*; e brisamente in carnevale a tamburo battente, diede alla Scala, una veglia e un concerto umoristico di beneficenza che fruttò una bella somma, fra le risate e l'algoria.

Quest'anno, la *Giornata di Gambolo* rinuncia alla sua costata "la passeggiata di beneficenza". A beneficio degli infermi che avvenne il 24 dicembre e riuscì uno spettacolo curioso, pittoresco, e assai benefico.

Alla vigilia, non s'erano ancora affissi tutti i manifesti necessari sulla cantonata. Ma niente paura! I quei giovanotti non si perdono di coraggio; si vestono in un balzo d'occhio da operai e con tanto di pannello e di colla coprono di avari e muri cittadini, e al mattino, freschi come rose, infilano l'abito nero, montano sui carri che devono passare trionfalmente sulle vie principali per raccogliere tutti gli oboli, tutte le vesti che i milanesi avrebbero loro lanciati dai balconi a beneficio di tanti poveri inondati del Veneto, che hanno addosso i brividi del freddo, delle febbri, della fame.

È giorno di domenica. Il movimento per le vie è insolito; s'odono suoni di banda. La gente corre, verso quei suoni: ed ecco i carri della musica e i tristi dei cavalli del Comando militare i carri che il medesimo gentile Comando e la ditta Gondrand misero a disposizione della *Giornata di Gambolo* per raccogliere le offerte. Quale pioggia di fagotti, di cappelli, di indumenti di tutte le fogge, di tutti i colori e quanti generosi donatori sui carri! Da tutto il fiumere si gettano vesti; da qualche palazzo si lanciano persino biglietti di Banca, che trovano cento mani levate ansiosamente per afferrarli.

Il cumulo delle robe raccolte è enorme: i carri non riescono; e procedono a stento tra la folla che sono ricolti; e procedono a stento tra la folla che sono ricolti; e procedono a stento tra la folla che sono ricolti. Leode si pronuncia ai beneficati, lode all'esercito! Oltre all'esercito, il Municipio rappresentato dall'assessore Pompeo Cambiasi, i reduci della patria battaglia, ed altri generosi presso parte attiva alla bella riuscita della passeggiata.

Vogliamo accennare a un episodio, non divulgato dai giornali quotidiani:

All'Hotel Milan, un signore, dotato dai concetti della banda, si fece al balcone, buttò giù la sua veglia, balzò, e persino il baratto da viaggio... — fu una salva d'applausi della folla.

Il nostro disegno rappresenta uno dei momenti più vivi della pittoresca "passeggiata" sul largo corso Venezia appreso alla corti della "Casa Rossa".

IL PASSAGGIO DI VENERE.

Abbiamo già parlato di questo importante fenomeno astronomico che ebbe luogo il 6 dicembre scorso. Ora i fogli americani ci portano le prime notizie sulle osservazioni fatte, e i disegni relativi che ci offrono a riprodurre, certi di far cosa grata ai nostri colti lettori.

Come abbiamo già avvertito, c'erano stati già quattro osservatori del passaggio di Venere, cioè nel 1639, nel 1761, nel 1769 e nel 1874, ma le prime tre volte per mancanza degli strumenti necessari e perfetti come si posseggono al giorno d'oggi, non le si poterono dunque chiamare osservazioni astronomiche.

Nel 1637, Geremia Horrox, povero curato di un villaggio vicino a Liverpool, s'era dato con tutto l'ardore allo studio della scienza astronomica, e quando fino a quell'ora erano sperati in proposito gli era perfettamente conosciuto; perciò poté precisare il giorno del passaggio di Venere che doveva effettuarsi 2 anni dopo, cioè nel 1639. — Le sue previsioni, riguardo alla data, differivano alquanto da quelle dello Shepler, ma il fatto dimostrò la maggior precisione delle sue. Egli comunicò il suo segreto all'unico suo amico, un ragazzo, come lui appassionato della scienza, uno dei nostri, trascorsi i due anni, Horrox, allora ventenne, stava ansiosamente osservando un pezzo di carta sul quale si rifletteva il sole e dov'egli sperava di veder passare l'ombra del pianeta: quando le campate della chiesa cominciarono a muoversi ed egli dovette abbandonare l'esperimento cui s'era preparato da due lunghi anni. Fortunatamente, alcune terminale le funzioni, egli ritornò alle interrotte sue osservazioni ed arrivò ancor in tempo per poter chiaramente rilevare sulla carta bianca l'impronta di Venere. Horrox morì due anni dopo, ed ebbe lo onore che i suoi contemporanei gli diedero ben poca importanza alla sua scoperta; i posteri, più generosi, gli conferirono il posto che gli spetta fra gli astronomi di vaglia.

I passaggi del Pianeta, verificatisi nel 1761 e 1769 furono attentamente osservati dall'astronomo tedesco Padre Hell. Il francese Le Gentil partì nel 1769 per osservare il passaggio del pianeta, ma non poté arrivare fra la Francia e l'Inghilterra non gli permise di arrivare in tempo a quella stazione ed egli, per non perdere anche l'occasione che si sarebbe presentata nel 1769, risolve di aspettarsi tranquillamente a Pondichéry. Disgraziatamente, al giorno dell'atto passaggio un cielo ottomato annullò rovinò tutte le speranze dello scienziato che vedeva per tal modo inutilmente sacrificati otto anni di aspettativa.

Dario Rittenhouse a Filadelfia, fu più fortunato; egli poteva stabilire in quell'epoca il valore approssimativo della paralasse solare, scoperta questa che rese celebre il suo nome.

Le osservazioni del 1874 quasi tutte naufragarono, e perciò gli astronomi di tutto il mondo fecero sforzi incredibili per non incorrere in eguale disastro in occasione del nuovo passaggio del pianeta che si verificò il 6 dicembre scorso. I francesi si divisero in tre gruppi: uno si recò in Asia, dove si bisognava attendere altri 122 anni prima che il fenomeno si ripeta. Gli Stati Uniti allestirono sette spedizioni. L'Inghilterra mandò i suoi astronomi al Capo, al Capo Natal, a Madagascar, nelle Indie occidentali, al Capo di Buona Speranza, alle Nuova Zelanda, in Australia, a Mauritius e nelle isole Falkland. I francesi andarono nella Repubblica Argentina, a Patagonia ed Indie occidentali. La Germania scelse per sue stazioni: l'Occidentale ed Aiken negli Stati Uniti, e aggiunse più tardi le isole Falkland e la Repubblica Argentina. La Danimarca mandò la sua spedizione alle Indie Occidentali; la Repubblica Argentina stabilì due stazioni per i propri astronomi: il Chili fece altrettanto, a Santiago, dove si radunarono pure scienziati italiani, portoghesi, olandesi e messicani. Anche negli osservatori stabili di Washington, New Haven (Connecticut), Princeton (New Jersey) a Cambridge (Massachusetts) si fecero sforzi enormi per poter approfittare nel modo migliore di quell'avvenimento. Quando il giorno destinato giunse, in tutto il mondo gli astronomi studiarono con grande ansietà l'aspetto del cielo. A Londra, Parigi e Madrid il cattivo tempo impedì ogni osservazione. Negli Stati Uniti invece, dopo una notte

di pioggia, il cielo si rasserenò ed in tutti gli altri punti il tempo era buono. Il nostro collaboratore inglese Farinon ha già spiegato cosa voglia dire "Il passaggio di Venere". Il gran valore di questo passaggio consista in ciò, che esso fornisce il mezzo agli astronomi di poter determinare con precisione le distanze e dimensioni di tutto il sistema solare. Questo elemento esattamente predetto, cioè 8 minuti dopo le 9 ant. (ora di Nuova York), si poté osservare all'angolo ministro del sole (punto indicato dagli astronomi) una linea nera che sempre più andava ingrossando fino a formare una macchia, difformata in tal modo, che finalmente s'ingrandiva, indistinguibile agli ammiratori. L'atmosfera della linea curva di Venere. Dopo 20 minuti, il nero corpo del pianeta era completamente entrato nel sole. La impressione agli spettatori furono varie; e qualcuno parve vedere un buco nero, restando nel sole, altri invece lo confrontarono ad una piccola palla nera nel mezzo d'una caldissima piastra di ferro bianco caldo. Questo era stato il secondo contatto, e quanto agli altri, il prof. Young a Princeton stabilisce quanto appreso. Il primo ebbe luogo alla ora 8.55 alle ore 2:39:28; il quarto alla ora 3:00:14 (ora di Va. hington). I due ultimi però non poterono venire osservati essendosi rinnovato il cielo; si fecero 188 fotografie, diverse delle quali rischiarano perfettamente le dimensioni del pianeta, e le sue forme, gli stessi buchi risultati. La fotografia saranno consegnate al Governo degli Stati Uniti il quale, dopo i debiti confronti, sceglierà quelle migliori e più utili per la scienza. La differenza del posto in cui si vide Venere sul disco solare, dalle diverse parti in cui fu osservato, formerà la base di un calcolo esatto per la distanza del sole dalla terra. — A Hartford (Connecticut) formarono parte della spedizione tedesca, i sig. dott. Gustavo Müller di Potsdam, dott. Fritz Deichmüller di Bonn che sono stati a Chetso in China nel 1874, Chilo, Baumbach, studiosi di astronomia a Berlino ed Ernando Dolter, meccanico a Dinsiedhofen in Lorena (aveva preso parte alla spedizione dell'isola Maurizio nel 1874). Essi giunsero qualche settimana prima e si fabbricarono gli edifici necessari, sul campo del Fuicou, dove, il 13 giugno, cominciarono le osservazioni per l'elemento la sua fondamentale assai solida, di pietra, sono sormontate da una costruzione circolare in lastre di ferro liscio, alte 6 piedi circa, e sopra queste s'innalza una specie di rete di ferro alla cinque-piedi che finisce sotto il tetto. Il diametro di questa rete è di 13 piedi e 6 pollici. Il tutto è di ferro. Al di sotto dell'edificio corre una piccola casa in legno, protetta da ogni possibile squilibrio della temperatura e racchiusa dal telescopio collimatore. Due altri osservatori all'est ed all'ovest avevano i letti mobili, in modo che gli astronomi potevano comodamente aprirsi per guardare il cielo. Tutti due erano muniti di rifrattori di cui uno porta l'iscrizione che ricorda essere stato in uso nella spedizione del 1874. Più in là, circa 50 piedi verso nord, sorgeva un'antenna alta circa 10 piedi e sormontata da uno schermo. Era questo il modello dei passaggi artificiali che serviva a fare gli esperimenti; un disco bianco rappresentava il sole ed attorno alla sua parte inferiore correva un filo di ferro che quella avvolgeva un piccolo disco nero, rappresentante Venere. L'osservatore faceva in questo modo i suoi studi per stabilire la distanza fra Venere (il disco nero) e la distanza del sole (il disco bianco), e per poter liberamente agire al momento necessario. Un'altra piccola casetta della grandezza d'un canile e sostenuta da quattro antenne racchiudeva un sole artificiale per gli giorni di brutto tempo; questo sole consisteva in un quadrato di vetro coperto di una fine carta di seta e veniva mosso una lama che produceva un cerchio netto di luce diffusa. L'attraversata con un movimento uniforme un punto nero che rappresentava Venere. Una delle nostre illustrazioni rappresenta questo modello. L'elometro, e la cui spessione tedesca non aveva, con ragione, potuto essere usata; è un telescopio della sua luce obiettiva divisa in due parti mobili per poter venire dirette ai due opposti angoli del sole formando così due immagini, tangenti l'una sull'altra. Lo spostamento delle due parti della lente produceva un movimento relativo delle immagini. Gli effetti di questa lente, regolati dalla spedizione al Trinity College ed un'iscrizione postata dalle Autorità ricorderà l'avvenimento. Quasi tutti gli scienziati, osservatori di questo passaggio di Venere, sono soddisfatti dei risultati ottenuti, e si accingono con calma e tranquillità a convertire i loro dati in numeri e loro calcoli, per dare il beneficio dei nostri binocoli che godranno del passaggio di Venere nell'anno di grazia 2004!

4 Vedi l'articolo di C. Fornini nel N. 49 dell'anno scorso.

IL PALAZZO DEL VALENTINO.

Mentre a Roma è imminente l'inaugurazione solenne della mostra artistica, a Torino fervono i lavori per l'esposizione industriale che nel venturo anno deve mostrare all'Italia i nuovi progressi delle industrie e, di novo, la proverbiale incantevole opulenza piemontese.

Pubblichiamo due disegni del palazzo del Valentino: la che avrà luogo l'esposizione industriale. Come intero all'edificio dell'esposizione nazionale di Milano, così anche intero al celebre palazzo del quale Torino va superbo, s'apre un giardino che ebbe a quest'ora il suo grazioso descrittore.

«Prati, masse di pietre dal lazzerio fogliame disposte con arte squisita (scrive il Carlucci), boschetti che trasportano venti miglia lunge da Torino, aiule fiorite, laghetti, cascatelle, ruscelli, ponti rustici, grotte, baluardi dove si può sedere all'ombra. — Ella vi troverà tutto quel che un gran signore può accumulare in un suo parco. E qui tutto è a disposizione di quel gran signore che è il pubblico, il quale alle domeniche vi può godere anche i concerti delle sue bande musicali, il sullo spazioso vicino...»

«E bene venirci un po' per tempo, quando una leggera nebbia, come un velo, si stende ancora sul panorama delle colline, e del giardino: quando la rugiada imperla l'erba dei prati e le foglie, e gli uccellini si danno l'allegro ben levato e si scambiano la visita mattutina su per i rami. Il vecchio Castello del Valentino appare più maestoso, più severo; sembra che le ombre della notte non vogliano deludere all'abbandono e latitante della luce dell'ora che fa scintillare i vetri alle finestre in alto.»

Questo palazzo del Valentino costruito in ipso in la P.o. fece scrivere più storici, e il suo aereo profilo è ritratto anche in uno dei tanti luminosi dell'Alinari. La rimodernazione, l'ala che hanno appiccicata al vecchio castello, a splendide fronde di cavalletti impetiti e di dama dai lunghi strascichi superbi; da quelle parti si vide un giorno uscire, fra altri personaggi il cui nome è eternato nella storia, un maestoso illustre guerriero: il vincitore di San Quintino, Emanuele Filiberto.

Il palazzo fu costruito con l'architettura nazionale della fondazione, e secondo la probabilità da architetto francese. Di costui non rimane memoria, ma documenti conservati ricordano che molti operai di Francia vi lavorarono.

Rimase incompiuto: ma più tardi venne aumentato da fabbriche che non rispondono all'armonia del rimanente; tuttavia il Valentino è per sempre una delle migliori opere architettoniche dell'antica capitale del Piemonte tanto nel suo insieme grandioso quanto nel modo con cui sono trattate le parti ornamentali.

A proposito dell'esposizione industriale che deve aver luogo, non sarà ososo il rammentare che in quello stesso palazzo si fecero la prima esposizione dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura del Piemonte, inaugurata da Re Carlo Felice. Colà ivi si rinnovò la bella completa e nazionale, la mostra che un giorno vi si tentava come esperimento e come saggio dei prodotti della laboriosa regione piemontese.

LOGOGRIFFO.

Testa e piede: mi consumo,

Mi fo' fomo.

Testa e cor: nulla mi resta

Trovi Kiva.

Cor e più: ciò che ho stampato

È pregiato.

Inter fa di guerra masta

Per la pace parti spesso.

Spiegazione dell'Indovinello nel N. 53:

Dominio.

I GAZETTE DES BEAUX-ARTS. La livraison du 1er janvier contient: Rubens, par P. Mantz; les Autels de Praxitèle et de Florence, par A. Dorel; les Fresques de Raphaël à la Farnésine, par Ch. Bérard; Descriptive des monnaies royales de Thibet, par A. Rhône; les Tissus et les dentelles à l'Exposition de l'Union Centrale, par O. Le Breton; les Médailles de la Renaissance, par Ch. Ephraïm; Bibliographie, par Louis Ouesse et A. Lantier. — Nonpareille illustration dans le texte, et hors texte: *L'Autel d'argent du baptême de Florence*, par Paul Laurent; *L'Amour présentant Psyché aux Grâces*, par T. de Mâ; d'après Raphaël et *Psyché de Notre-Dame d'Amour*, par Maxime Laframée (58 fr. par an en Italie, Ch. M.M. Treves Frères).

RACCONTI E NOVELLE

I DRAMMI IGNOTI.

Cosa Orlandi era tutta sottoposta. La contessa Bice si moriva di malattia di languore, dicevano gli amici, per la perdita di quel figlio, diciotto anni.

Nella gran camera da letto, sola quasi ba in tutto il quartiere illuminato come per una festa, la madre, pallidissima, seduta accanto al letto dell'inferma, aspettava la visita serale del dottore, tenendo nella mano destra la mano scura e ridente della figlia, che parlava con quell'accento caravazzolo e quel falso sorriso con cui si cerca di rispondere allo sguardo inquieto e scrutatore dei gravemente infermi. Tristi colloqui che calavano sotto l'apparenza della calma la preoccupazione di un morbo fatale da cui era stata colpita la madre della contessa, e che aveva minacciato di lei stessa dopo la nascita di Bice. — Il ricordo delle cure disaste e terribili di cui era stata circondata l'infanzia di quella bambina — dalle prescrizioni severe della scienza che aveva soffocato quasi la sua maternità, e scutate i primi travimenti del marito, mentre giovane di un male da decrepiti, dopo avere agitato degli anni su di una poltrona. — Poi un altro sentimento che aveva fatto rifiorire la sua giovinezza, apparsa anzitutto fra quella culla minacciata, e quel marito digià cadavere prima di scendere nella tomba. Un affetto profondo ed occulto, inquieto, geloso, che malata della figlia, come un'ombra nera che dilavava di quel cortinaggio pesante ed inerte, e ingigantiva, sino a scontrarsi con degli altri giorni neri, — la morte di sua madre, l'agonia del marito, la faccia grava e preoccupata di quel medico che ora veniva un'altra volta, il tic-tac di quel orologio pendola che riempiva tutta la stanza, tutta la casa, di una aspettativa lugubre. La parola della madre e della figlia che volevano sembrar glori e spensierate, morivano nella semioscurità di quella volta allusiva.

Ad un tratto i campanelli elettrici squillarono nella luce infusa di luce sfavillante e oscura. I servitori silenziosi si affrettavano senza far rumore dinanzi al dottore, il quale giungeva calmo, col sorriso mentito in quell'attesa angosciosa.

La contessa si rizzò senza poter dissimulare un tremore nervoso.

Buon sera! Un po' tardi! Finisco adesso il mio

Giro. È questa cara ammalata come si è sentita?

S'era assiso di contro al letto; aveva fatto togliere la ventola alla lampada ed esaminava l'inferma, tenendo fra le dita bianche e grassocce il polso delicato e pallido della fanciulla; ripeteva le solite domande. La contessa rispondeva con un lieve tremore nervoso nella voce; Bice con monotoni brecci, sempre con quegli occhi lucenti e inquieti. Nelle sale accanto si succedevano i colpi di campanello discreti, e la cameriera entrava in punta di piedi per sussurrare all'orecchio della signora il nome degli intimi che venivano a chiedere notizie dell'inferma.

Ad un tratto il dottore rizzò il capo.

Chi è arrivato adesso? — domandò con vivacità al suo.

Il marchese Danei, — rispose la contessa.

La solita posizione per questa notte; — continuò il medico, come se avesse dimenticato la sua domanda.

— Osservare a che ora cadrà la febbre. Del resto nulla di nuovo. Bisogna dar tempo alla cura.

Ma non lasciava il polso dell'inferma; fissava uno sguardo penetrante sulla fanciulla che aveva chiamato gli occhi. La madre aspettava ansiosa. Un istante gli occhi ardenti della figlia s'incontrarono con quelli di lei, e svampò subitaneamente in viso.

Per carità, dottore! per carità! — applicava la contessa accompagnando il medico sino all'anticamera, senza badare agli amici e ai parenti che aspettavano in un tugolo del salone, chinandosi verso le scale.

— Come ha trovato oggi la Bice? Mi dica la verità!

— Nulla di nuovo, — rispondeva lei. — La solita febbre ricorrente, il solito squilibrio nervoso...

Ma quando furono in un salottino appartato, si piantò rito dinanzi alla contessa, e disse bruscamente:

— La ragazza è innamorata di questo signor Danei.

La contessa non rispose nulla. Solo impallidì orribilmente, e per istinto si portò le mani al petto.

— Bisogna pensarci! — ribattì il medico con una certa

franchezza. — Ora ne sono certo. Il caso è grave.

— Lui! — fu la prima parola che scappò alla madre, senza sapere quel che si diceva.

— Sì; il polso me l'ha detto. Lei non ha avuto s'era indizio? Non ha mai sospettato qualche cosa? — Mhm. Bice è così timida... così... — Il marchese viene spesso in casa? — La poveretta, sotto gli occhi grigi di quell'uomo che assumeva l'importanza di un abduco, balbettò: — Sì.

Nei altri momenti alle volte abbiamo cura d'animo, — aggiunge il dottore sardonico. — Forse è stato un bene che quel signor si sia arrivato nel momento della mia visita.

— Ma ogni speranza non è perduta, dottore? Per l'amor di Dio!...

Sì, quando i casi. Buona sera.

La contessa rimase un momento in quella stanza, quasi al buio, asciugandosi col fazzoletto un lieve sudore che le umettava le tempie. Quando ripassò dal salotto, rapidamente, guardò Danei in un canto, nel crocchio degli intimi, o anzi tutti con un cenno del capo.

Bice, figlia mia! il dottore ti ha trovata meglio oggi, sai?

Sì, mamma; — rispose la fanciulla dolcemente, con quella amorevole indifferenza degli ammalati gravi che stringe il cuore.

— Ci è di là delle tue vie per te. Vuoi vederli?

— Ma tutti. La loro visita, Augusti, il signor Danei...

Vuoi vederli?

Rice chiese gli occhi, come fosse stanco; e nell'ombra, così pallida com'era, si vide un lieve resore montare alle guance.

— No, mamma. Non voglio veder nessuno.

Attraverso quel palpo che, delicate come foglie di rosa, sentiva fuso su di lei la sguardo angoscioso ed intenso della madre. All'improvviso riaprì gli occhi, e la buttò al collo quella povera braccia magra e tremante sotto la bialta, con un moto indefinibile di confusione, di tenerezza e di sconforto.

Madre e figlia si strinsero teneramente, a lungo, senza dir parola, piangendo entrambi delle lacrime che avrebbero voluto nascondersi.

Ai parenti e agli amici che domandavano premurosamente notizie dell'inferma, la contessa rispondeva come le altre volte, con la stessa calma, al salotto, senza poter dissimulare uno spaurito interno che di quando in quando le mozzava il respiro. Allorché tutti se ne furono andati, rimase l'acqua a faccia, Danei e lei.

Tante volte erano rimasti soli alcuni minuti, come allora, vicino a quel tavolo, a scambiare qualche parola di conforto e di speranza, a essersi in un silenzio che accumulava i loro pensieri e le loro anime nella stessa preoccupazione dolosa; momenti tristi e cari nei quali ella attingeva la forza e il coraggio di rientrare nell'atmosfera, cara e lugubre di quelle stanze d'inferma con un sorriso di incoraggiamento. Stettero alcune ore senza aprir bocca, colla fronte sulla mano. La contessa aveva l'età espressioni in tutta la sua persona, che Roberto non sapeva cosa dirle. Finalmente le stese la destra. Bice ritirò le sue.

— Sentite, Roberto... Ho da dirvi una cosa... una cosa da cui dipende tutta la sua vita.

Ella aspettava, aito, un po' di quel lieve.

— Mia figlia vi ama!

Danei rimase sbalordito, guardando la contessa che si era nascosto il viso fra le mani, e piangeva dolentemente.

— Anni!... È impossibile!... Guardate bene! —

— No! Ma è la morte. Ed ora ne sono certa. Vi ama da morire...

— Vi giuro!... Vi giuro che...

— Lo so. Vi credo. Non ho bisogno di cercare perché Bice vi ami, Roberto!...

E si abbandonò sul divano.

Roberto era commosso anche lui. Tentò di pigliare la mano un'altra volta.

Bice lo respinse dolcemente.

— Anni!

— No! — esclamò la madre con vivacità.

È quello laggiù silenzioso parava che le solassero le guance delicate come degli anni, dagli anni di dolore e di castigo che sopravvenivano tutto a un tratto nella sua esistenza spensierata. Il silenzio sembrava insormontabile. Infine Roberto mormorò:

— Cosa volete che faccia?... dite...

E baciò.

Bice lo guardò smarrita, con un'angoscia indicibile.

— No! non... no!... Lasciatemi tornare da lei...

Lasciatemi sola stasera...

...

«Come rientrava nella camera dall'inferma, dall'ombra del cortinaggio gli occhi della figlia luccicavano ardenti, fissi su di lei, con un lampo luccicante che l'agghiacciava nella soglia.



Torino. — IL PALAZZO DEL VALENTINO, ove avrà luogo l'Esposizione Nazionale del 1884. (Disegna del signor Benamoro, da una fotografia del signor Scanagatti, di Torino).

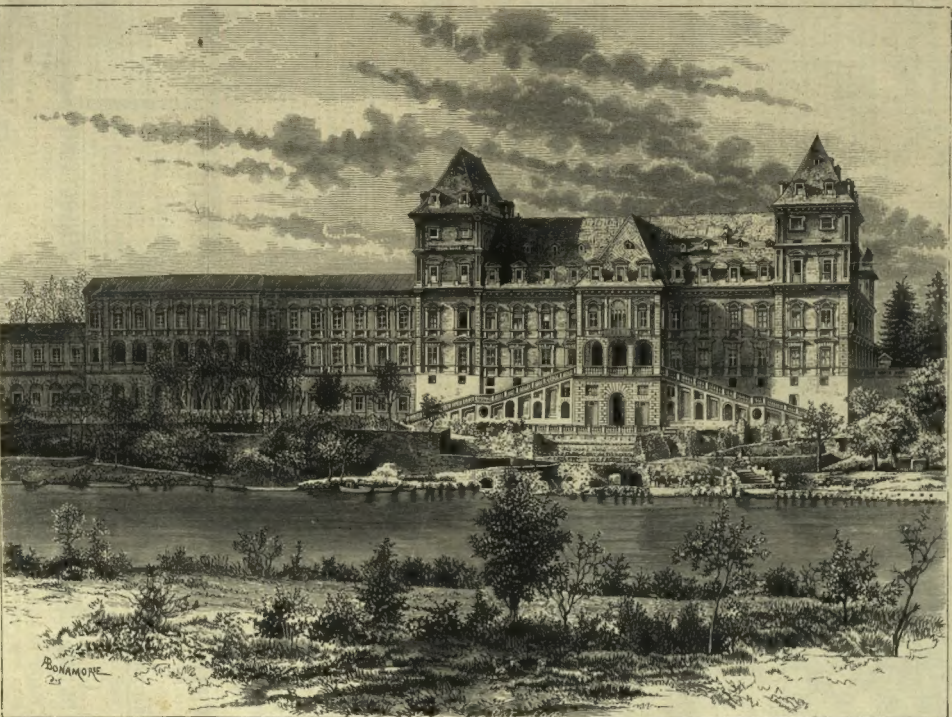
— Mamma, — ohioe Bica. — Chi c'è ancora?
 — Nessuno, figlia mia.
 — Ah!... Statti con me allora. Non mi lasciare.
 — Povera bimba mia! Povera mamma! Guarnini povero, sei! L'ha detto il medico.
 — Sì, mamma.
 — E... e... sarai felice...

La figlia lo fissava sempre in viso quello sguardo.

— Sì, mamma.
 — Poi chiuse gli occhi, che sembravano neri, nelle orbite scavate.
 — Successe un morale silenzioso. La madre scriveva quel viso pallido e impassibile con uno sguardo addento, restando e impallidendo a vicenda.

Ad un tratto si fece morta come lei, e la chiamò con un'altra voce.

— Bica!
 Il petto della madre si contrasse spaventatamente, come se si fosse accorto che non si trattava di un figlio, ma di un fantasma. « Ah!... in quell'altra guancia scarna, e lì morrono nell'orecchio, con un morbo sopra intelligente ».



Torino — FACCIA DEL VALENTINO VERSO IL PO. (Disegno del signor Bonamore, da una fotografia del signor Scannagatti, di Torino).

— Ah! qualcheuno, figlia mia?
 Bica spalancò gli occhi all'improvviso, tutta una furia in volto. Poi, con quegli occhi sbarrati e quasi parati fissi sugli occhi fissi di laggiù della madre, si chinò e si accorse inavvertitamente di rimprovero: « accento inavvertito di mamma e quasi di rimprovero ».

Oh, mamma!

Allora la svegliala, sentendosi poter fare quella voce e quello parole suo all'istinto del cuore, ebbe il coraggio di aggiungere:

— Il signor Dami ha chiesto la tua mano.
 — Oh mamma! Oh mamma! — ripeteva la fanciulla col viso rosso e con gli occhi lucidi, stringendosi nella coperta come un moribondo intralciato. La contessa, che sembrava anche lei palese smentita di un agguato, bisbigliava:

— Però... se tu non l'ami... se tu non l'ami...
 — L'infirma acciuffava pupillate ardenti, agitato le

labbra senza profetare parole, con gli occhi spalancati, attorno sul volto rifatto, fissi negli occhi della madre. Fu lì un tratto, come quella si chinava verso di lei, con una forza che doveva tutta, tremante, stringendola a guinzaglio.

— Guarnini guarnini!
 E venisse contravveniente.
 (Continuano).

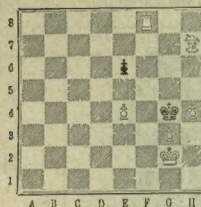
G. VERRA.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 302

Del signor Gustavo Maluta, di Padova.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matto in due mosse.

Dirigere corrispond. alla Sezione Scacchistica
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 441 dell'anno precedente:

Soldato, acqua e fuoco, presto si fan loco.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 297:
(Del Reggati).

Bianco.

Nero.

P 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

R 15-14

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

POUDRE DE BEAUTÉ

Profumata all' HÉLIOTROPE BLANC

di E. RIMMEL

Questa nuova polvere, garantita affatto innocua, dà al viso una freschezza giovanile ed una splendida e naturale bianchezza. Il suo effetto magico giustifica bene il suo titolo: non lascia traccia visibile alcuna sulla pelle, e si raccomanda per le sue qualità igieniche. Il suo profumo squisito, e la sua finezza la rendono superiore ad ogni altra polvere di toilette.

Prezzo della Scatola Lire QUATTRO.

ESTRATTO D'ODORE Héliotrope blanc, il flacon L. 2 50 e L. 4 50
SAVON FINESSIMO medesimo profumo il pezzo » 2 50
ACQUA DI TOILETTE 1/2 litro » 3 50
LITRO » 6 50
SACCHETTI OMBONI 1/2 litro » 1 50
LITRO » 3 50

Presso E. RIMMEL, profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della R. Casa e delle principali Corti d'Europa.

ROMA, 524, Via dei Corsi FIRENZE, 30, Tornabuoni

e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e Comp. Roma, Via di Pietra, 21.

Milano, stessa Ditta, Via della Scala, N. 36.

DENTISTA

D. VISCARDINI

VIA CLERICI, N. 10.

Premiato per la confusione in Denti e Dentieri artificiali. — Lavori garantiti. — Prezzi onesti.

ISTITUTO D'EDUCAZIONE IN GERMANIA.

Lingue moderne. — Corsi mercantile, tecnico e ginnasiale.
Buen pensionato. — Per programmi e chiarimenti, rivolgersi al
Direttore PROTENGGER Professore in Munchen (Baviera).

Oggi esce la terza edizione:

LA CAMBIALE

NEL NUOVO CODICE DI COMMERCIO

note illustrative ad uso dei legali e dei commercianti detriti dall'avvocato

LUIGI GALLAVRESI

Questa 3.^a edizione contiene l'aggiunta delle disposizioni transitorie.

Lire Due.

La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia

di

GIUSEPPE MASSARI

Seconda edizione. — Due volumi in-16. — L. 7 50.

Edizione popolare in un volume — L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano

PORCELLANE DA TAVOLA

PORCELLANA, VERA, TRASPARENTE

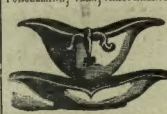


Tavola per 12 bianco. L. 70 —
Tavola per 6 bianco. » 36 —
Tavola per 12 decorato. » 95 —
Tavola per 6 decorato. » 50 —
Caffè per 12 bianco. » 6 80
Caffè per 6 bianco. » 4 —
Caffè per 12 decorato. » 8 50
Caffè per 6 decorato. » 4 75
Toilette 7 pezzi bianco. » 9 50
Toilette 7 pezzi decorato. » 16 —

Il servizio p. 12 persone è di 104 pezzi

Il servizio p. 6 persone è di 54 pezzi

PREZZI FISSI

Dirigere domande e vaglia al

DEPOSITO DI PORCELLANE & TAVOLA

Milano, S. Paolo, 8.

ALMANACCO PROFUMATO 1893
DI RIMMEL

Edizione tascabile ornata di 100 vignette. L. 0 75 e 1 —
Sacchetti odorosi per biancheria. » 1 — e 1 50
Profumi per fazzoletto, bocco da 2 50 e 4 50

Presso E. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della Regia Casa e delle principali Corti d'Europa. — ROMA, 524, Via dei Corsi; FIRENZE, via Tornabuoni, 30, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.
Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI, e C. ROMA, via di Pietra, 21; MILANO, stessa Ditta, via della Scala, 16.

NUOVO LUME MAGNETICO LUCENTE
SENZA MATERIA COMBUSTIBILE E SENZA FIAMMA.

Questo lume parabolico conserva il suo splendore indispensabile per luoghi facili a pigliar fuoco, poiché esiste totalmente esente da pericolo di incendio e di esplosione. La capacità di questo lume è garantita per 10 anni. — Si spediscono immediatamente lumi di 50, 40, 30, 100 cent. e L. 7 50, 11, 15, 44. Dopo ricevuto fiammante si eseguisce la commissione ad un prezzo postale.

Fratelli Chimici E. A. BUEHL

Berlino S. W. Gutschinerstr. 78.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'

Esposizione di Milano del 1875

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alto Italia

MILANO, V. A. Oref. 21, M. 24.250

BENEDETTINO

LIQUORE SQUISITO

PERFETTA IMITAZIONE

della fabbrica del cavaliere

PASQUALE MONTINI

DI FABRIANO

Premiata con 50 Medaglie alle

Esposizioni Mondiali e Nazionali.

Ogni bottiglia (speciale)

LIRE QUATTRO.

Vendita all'ingrosso ed al minuto

presso l'Ufficio di Pubblicità Treves

di Firenze, Corso Vittorio Emanuele,

Angolo via Pasquirolo.

Spedizioni in tutta Italia.

ACQUA DI HOUBIGANT

La qualità igienica ed il profumo di quest'acqua, non fanno un preparato del più apprezzato per le toilette, i bagni ed il fazzoletto.

HOUBIGANT,

profumiere della Regina d'Inghilterra.

19, Rue Saint-Honoré, PARIGI.

PIANO-FORTI
RICORDI & PINZI

esecutori a

PRESTINARI, Via Duomo, 12, Milano

VENDITA E NOLO

PIANOFORTI

Via Marino, 3, Milano.

OLIO PER L'UNITO

del D. T. SCHMIDT, perfezionato dal D. T.

Schmidt, chimico-teste le norme

non siano comprese, si in particolare

la darsina d'oppio di Vienna. — Vendita a L. 8 al flacone

Farmacia CRIPPA di E. CAMELLI, Milano.

V. A. Manzoni, N. 30, Depoite generale.

NOUVELLE COLLECTION de la Jeunesse

Chaque volume broché, 8 fr. cartonné, 8 fr.
TOME I. Les Mercenaires, 1 volume (24 gravures).
TOME II. Les Pirates de la Pyrie, 1 volume (18 gravures).
TOME III. Les Alpins, 1 volume (15 gravures).
TOME IV. Les Amis d'Israël, 1 volume (16 gravures).
TOME V. Le Tasse et le Tasse, 1 volume (16 gravures).
TOME VI. Le Tasse et le Tasse, 1 volume (16 gravures).
TOME VII. Les Amis d'Israël, 1 volume (16 gravures).
TOME VIII. Les Amis d'Israël, 1 volume (16 gravures).

LE ROMAN D'UN BRAVE HOMME Par Edmond ABOUT

1 volume in-8 avec illustrations de 25 gravures par Edmond ABOUT
Broché, 18 fr. cartonné, 14 fr.

HISTOIRE DES ROMAINS Par Victor DURUY

Chaque volume in-8, broché, 25 fr.
TOME I. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME II. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME III. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME IV. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME V. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME VI. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME VII. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME VIII. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).

Le Monde Physique Par AMÉDÉE GUILLEMIN

Chaque volume in-8, broché, 25 fr.
TOME I. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME II. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME III. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME IV. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME V. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME VI. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).
TOME VII. Les origines, 1 volume (18 gravures).
TOME VIII. La bataille de Marston, 1 volume (18 gravures).

Principaux Ouvrages de la Librairie HACHETTE et C^{ie}, précédemment publiés

Edition de Grand Luxe

Illustrations de Gustave Doré

Ouvrages divers et Voyages

Indépendamment de ces Ouvrages de grand luxe

MAGASIN DES PETITS ENFANTS

Écoles et Familles

HACHETTE & C^{ie} Boulevard Saint-Germain. — Paris

ÉTRENNES 1883

Nouvelles Publications

Voyage DANS l'Amérique du Sud Par le Dr CREVAUX

VOYAGES E. DE AMBROS Constantinople BLUNT (LAW). — ARABIE

Le tour du Monde

Ouvrages Divers

Biographie Universelle

Les Chroniques de l'Histoire de France

Le tour du Monde

Ouvrages Divers

Biographie Universelle

Les Chroniques de l'Histoire de France

Le tour du Monde

Albums divers SCÈNES HUMORISTIQUES LA DILIGENCE DE PLOERHEL

Triolaire Bict des Camps Mérovingiens

Geographie Universelle

Les Chroniques de l'Histoire de France

Le tour du Monde

Ouvrages Divers

Biographie Universelle

Les Chroniques de l'Histoire de France

Le tour du Monde

Ouvrages Divers

Biographie Universelle

Les Chroniques de l'Histoire de France

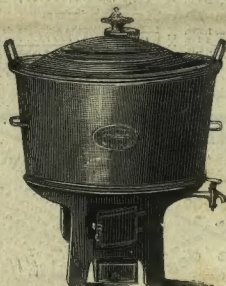
Le tour du Monde

Ouvrages Divers



LEONE GAMBETTA, morto il 31 dicembre 1882.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.



CALDAJE GRANDI TRASPORTABILI

con fornello a legna o carbone coke per il bucato, per minestre, per riscaldare l'acqua dei bagni, preparare il foraggio delle bestie, ecc.

Queste caldaie sono di grande economia perchè la fiamma circola di girare tutt'intorno alle medesime, riscalda il contenuto in brevissimo tempo. Esse funzionano con un semplice tubo per il fumo, come una stufa qualunque, si collocano perciò a posto senza esigibilità speciali e si trasportano con tutta facilità.

Quelle internamente smaltate sono specialmente adatte per preparare minestre e per il bucato.

Prezzi delle Caldaie con rubinetto d'ottone.

	N. 10	11	12	13	14	15	16
Contenuto circa	40	60	95	130	160	200	230 litri

Internamente smaltate uso porcellana.

Lire 68 88 104 145 165 210 260

I prezzi s'intendono compreso l'imballaggio.

Dirigere Lettere e Vaglie a CARLO SIGISMUND - Negoziò Casalingo
MILANO. - 38, Corso Vittorio Emanuele, 38. - MILANO.

RANIERI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

L'IGIENE APPLICATA AI PIEDI.

Piedi caldi e testa fredda è un antico aforismo che fu ed è ritenuto come uno dei migliori consigli d'igiene che si lascino agli antichi. Sarà messo all'esame in pratica, quando questa igiene usando il nuovo *Miscuglio calorifero*, ritrovato dal signor N. Adami di Rimini. Trattasi di sostanze speciali che verrebbero sospese all'acqua bollente. Chiuse una volta per sempre ermeticamente mediante saldatura nello scaldapieli ed immergendo questo con preparato per un 30 minuti nell'acqua bollente, mantiene il calore immagazzinato per un tempo oltre quattro volte maggiore dell'acqua calda. Raffreddata per riscaldarsi basta ripetere l'immersione e così sempre fino all'infinito. Per dettagli maggiori dirigersi al depositario del suddetto *Miscuglio calorifero*, brevettato - in Forlì - via Mazzini, N. 39 al R. FORLANI.

L'igiene applicata ai piedi.



ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70,036,093,45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.

Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla VITA UMANA. Molteplici combinazioni, comprese l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato.

Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.

Ritornare tutti dei danari. - L. 337,459,557,27.

La DIREZIONE ha sede in Venezia sede Procuratorio di R. Marco, N. 23 84

con Rappresentanza in tutti i principati comuni d'Italia.

Per MILANO: Impresario Divisionale e Agenzia principale, Via Bassano Portico, N. 2

Stabilimento tipografico-letterario dei FRATELLI TREVES.